

QUESTO NUMERO

Questo numero della “Rivista” è dedicato all’educazione alla legalità, termine che presenta varie declinazioni possibili in relazione alle funzioni e alle sensibilità dei singoli studiosi e approcci. Si tratta di un tema che rientra a pieno titolo nel campo di osservazione e di ricerca di chi studi i fenomeni di criminalità organizzata, dal momento che in questi ultimi si manifestano gli effetti, più che di singole devianze, di valori e di comportamenti di sistema. L’autunno ha peraltro proposto alla Rivista tre importanti stimoli a occuparsene. Anzitutto la Nona Conferenza delle Nazioni Unite a Vienna sul crimine organizzato transnazionale ha posto e affrontato in modo innovativo la questione della prevenzione, indicando la strada dell’educazione alla giustizia e della *lawfulness education*, accogliendo in merito anche alcuni suggerimenti provenienti dagli studiosi italiani (ad esempio la forza educativa del teatro). In secondo luogo si è tenuta a Milano il 22 ottobre, con la partecipazione del Ministro dell’Istruzione, la presentazione dei risultati della voluminosa ricerca di CROSS sulla storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana, che ha consentito di scrivere quasi *ex novo* una parte preziosa della storia civile recente del Paese, illuminandone virtù e limiti, protagonisti e contesti. In terzo luogo l’Associazione dei maestri di strada ha tenuto a Napoli, dal 29 al 31 sempre di ottobre, il primo congresso mondiale della trasformazione educativa, raccogliendo da diversi paesi esperienze e prospettive di avanguardia proprio sul piano delle pratiche di educazione civile.

Abbiamo dunque pensato di offrire al lettore tre contributi omogenei a questo campo di interesse e di studio. Apre il numero una riflessione a vasto raggio di Cesare Moreno, presidente dell’associazione dei maestri di strada e figura storica della pedagogia di frontiera, che pone il problema delle narrazioni del mondo offerte alle giovani generazioni. Essa è seguita da un contributo di Maria Luisa Iavarone, ordinaria di Pedagogia generale all’Università degli Studi Parthenope di Napoli, e di Francesco Girardi, dottore di ricerca dell’Università di Firenze, sul rapporto tra povertà economica e povertà educativa, e sulla necessità, suggerita con forza dalle

statistiche, di affrontare il tema montante delle baby gang napoletane accompagnando le politiche repressive con adeguate politiche sociali. Chiude il gruppo dei contributi sulla *lawfulness education* una riflessione complessiva dello scrivente sui risultati della ricerca di CROSS sulla storia dell'educazione alla legalità e sulle sue differenti fasi, nonché sui modelli regionali che l'hanno caratterizzata.

Segue quindi un contributo di ricerca su uno dei temi più cari a CROSS e in genere all'Università degli Studi di Milano: il Messico, i narcos, il bisogno di produrre conoscenza su una delle maggiori aggressioni (forse la più sanguinaria aggressione) che il sistema delle democrazie subisce oggi al mondo. L'articolo è di una giovane studiosa, Luisa Olivi, e presenta un taglio spiccatamente antropologico-culturale, nel senso che punta a individuare le specificità di ruolo della donna all'interno del narcotraffico messicano.

Chiude, per la tradizionale sezione "Storia e Memoria", uno scritto di Ciro Dovizio, dottorando in Studi sulla criminalità organizzata presso questa università, sulla vicenda pressoché sconosciuta delle confessioni di un medico mafioso che già negli ultimi anni del fascismo avrebbero potuto istruire le autorità italiane circa la effettiva natura dell'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra. Al documento storico fa da premessa un ampio e utile articolo di inquadramento.

Non possiamo però non chiudere questo numero dando agli studiosi e ai lettori una bella notizia. Durante l'estate questo periodico ha ottenuto dall'Anvur il riconoscimento di rivista scientifica per ben tre aree disciplinari: quelle delle scienze storiche, delle scienze sociali e delle scienze giuridiche. Chi conosca le antiche e resistenti predilezioni di parte dell'accademia italiana per una rigorosa settorializzazione dei saperi, potrà apprezzare questo segnale importante, che è in fondo anche una vittoria della scommessa iniziale della Rivista. L'interdisciplinarietà, da tutti invocata in teoria, non è dunque più l'opposto di una scientificità rigorosa ma diventa un suo altro e possibile (e talora più avanzato, aggiungeremmo) modo di svilupparsi.

N.d.C